

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1959-60

Ogni Delegazione al Congresso sottoscrive almeno un abbonamento di solidarietà

Il pensionato compagno Arturo Gatti di Napoli ha sottoscritto 20.000 lire per un abbonamento sostenitore

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 30

★★

SABATO 30 GENNAIO 1960

PER RINNOVARE L'ITALIA, PER AVANZARE VERSO IL SOCIALISMO

Viva il nono Congresso del PCI!



I lavori avranno inizio alle 9 all'EUR - Viva attesa per il rapporto di Togliatti che verrà svolto nella mattinata - La conferenza stampa di Longo - Arrivo della delegazione sovietica guidata dal compagno Suslov e delle altre delegazioni

Il compagno Suslov e gli altri membri della delegazione sovietica al congresso del PCI sono stati ricevuti a Campino dai compagni Longo, Giancarlo e Giuliano Pajetta, Alicata

Ieri mattina nella sede del CC del PCI si è svolta, alla presenza di decine di giornalisti, l'annunciata conferenza stampa tenuta dal compagno Longo. Nella foto, da destra, Longo, Calamandrei, Ingrao e Amendola

Alle 9 di questa mattina, nel Palazzo dei congressi dell'EUR, si apre il IX Congresso nazionale del PCI. Dopo i preliminari, avrà la parola il segretario generale del Partito, compagno Togliatti, per la relazione sul primo punto all'ordine del giorno: «Per il rinnovamento democratico della società italiana, per avanzare verso il socialismo». L'assemblea si concluderà giovedì, a celebrare, con l'elezione degli organi dirigenti centrali del Partito. Nel corso della giornata di ieri e nella mattinata sono affluiti a Roma dalle provincie i delegati al congresso, che, insieme ai rappresentanti della PCCL, raggiungono la cifra di oltre 1100, sono quanti in treno, in auto, in pullman. Giuste carovane di comunisti che hanno subito fraternizzato con quelle provenienti da altre provincie. Alla sede del Comitato centrale, allietati incontri tra compagni di regioni molto lontane. Una dall'altra, ma che avevano conservato i rimedi di cordale amicizia e fraternità stretti in occasione di precedenti congressi. Assai numerosi anche gli invitati, fra i quali figurano molte personalità della cultura, Tatti e partiti democratici, sono stati pure invitati a mandare i loro rappresentanti: il PSI ha già designato la propria delegazione, che sarà composta dal compagno Francesco De Martino, vicepresidente, dai componenti della direzione, compagni Corona, Jacometti, Riccardo Lombardi e Aldo Venturini, e Valeri e Verzelli del Comitato centrale. Sempre nella giornata di ieri, e mano a mano che trascorrono le ore, si sono intensificati gli arrivi delle delegazioni che rappresentano il IX Congresso e partiti comunisti e operati di tutto il mondo. La delegazione del PCUS è giunta a Campino alle 13 di ieri: la compongono i compagni Mikhaïl Suslov, segretario del CC e membro del Presidium, Vassilj Mironov, membro candidato al Presidium e primo segretario del CC ucraino, Leonid Ertmoev, membro del CC e segretario del CC della repubblica di Gorki, e Dimitri Sceljaighiu. La delegazione del PCRS (continua in pag. 1, col.)

Longo ai giornalisti

Deve di giornalisti italiani e stranieri hanno partecipato ieri mattina alla conferenza stampa indetta dal Partito comunista per fornire ai giornalisti le più ampie informazioni sui lavori preparatori del IX Congresso nazionale. La conferenza si è svolta nel salone del Comitato centrale, al quinto piano del palazzo di via delle Botteghe Oscure. Dieci fotografi e operatori della TV hanno fatto impostare le loro macchine e i loro potenti riflettori, quando il compagno Longo ha preso la parola, avendo accanto a sé, allo stesso tavolo, i compagni Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Ingrao, Giancarlo Pajetta, Terracini, Cacciapuoti e Calamandrei. Longo ha innanzitutto fornito delle cifre sul dibattito che ha accompagnato i congressi di cellula, di sezione e di federazione, mediante interventi pubblicati sull'organo centrale del Partito e sui settimanali provinciali. In tutto, sono stati pubblicati 455 interventi. Altri 130, che non è stato possibile pubblicare per ragioni di spazio e di tempo, saranno messi a disposizione del congresso. L'Unità ha pubblicato inoltre ampi resoconti di assemblee, congressi e risoluzioni. Sul congresso, sono stati inoltre tenuti venti dibattiti e conferenze, con partecipazione di non comunisti, e la discussione di gruppi sociali interessati alle singole questioni. Dai dibattiti, sono scaturite circa mille proposte di emendamenti, che un' apposita commissione sottoporrà — dopo averle vagliate e ordinate — alla commissione politica che sarà eletta dal congresso nazionale. Dai dati parziali pervenuti al centro, risulta che l'attività pre-congressuale si è articolata in 40 mila assemblee di cellula e di sezione con circa 200 mila interventi orali. I congressi di federazione sono stati 113 (in alcune provincie, vi sono due federazioni comuniste, non una sola); vi hanno preso parte 20 mila delegati, di cui 5 mila hanno preso la parola. Il numero dei delegati ai vari congressi è stato fissato dai singoli comitati federali, in misura proporzionale al numero degli iscritti: uno ogni 10, 15 o 25 iscritti per i congressi di federazione; uno ogni duemila o frazione di duemila iscritti, per il congresso nazionale. Quali sono state le più importanti questioni dibattute nei congressi di base e di federazione? Il compagno Longo ha posto innanzitutto in rilievo che dal momento in cui le Tesi furono redatte e pubblicate, si sono verificati nuovi e importanti avvenimenti, che esigevano qualche modifica al testo, se non altro per indicarli, caratterizzarli e giudicarli nella loro importanza: le vicende di Eisenhower nei Paesi afro-asiatici, il viaggio di Adenauer in Italia, il rigurgito neo-nazista, accompagnato da nuove manifestazioni di oltranzismo sul piano internazionale; le decisioni di resistenza al processo di Berlino, le polemiche contro il viaggio di Gronchi in URSS; l'aumento delle spese militari; l'acquisto del governo italiano. Nei congressi — ha precisato Longo — è stata sottolineata la necessità che la classe operaia dell'Europa occidentale e, in particolare, quella italiana, sia protagonista del moto di dismissione e intervenga attivamente per

L'atteso appello del Presidente alla nazione pronunciato ieri alla televisione francese

De Gaulle condanna la rivolta e ribadisce la sua politica. Il governo algerino del FLN chiede l'intervento dell'ONU

Il Presidente ha impartito all'esercito la disposizione di ristabilire l'ordine - Un commento dell'Humanité - Contatti in Francia fra organizzazioni sindacali per opporre resistenza ai fascisti - Appello del FLN agli algerini perché non partecipino al conflitto fra le due parti, ma si battano per l'indipendenza

(Dal nostro inviato speciale) PARIGI, 29 — De Gaulle si è rivolto questa sera al paese attraverso la radio e la televisione. Egli ha nettamente respinto le richieste dei rivoltosi di Algeri, con damandone con parole dure l'azione, e ha ripetuto che terrà fede alla politica di «autodeterminazione» per l'Algeria. Quindi ha impartito l'ordine all'esercito di ristabilire l'ordine ad Algeri, con precise perentorie con quali mezzi ciò vada fatto. Così il discorso di De Gaulle ha sostanzialmente risposto all'attesa del paese. Era — avvertiamo i lettori italiani — l'attesa di un paese su cui pesava e pesa tuttora la minaccia di un imminente colpo di forza fascista. Dinanzi agli apparecchi radio-

ed agli schermi televisivi, tutti, stasera, l'hanno ascoltato, ad Algeri, come a Parigi. Ad Algeri — dicono i dispanci di agenzia — alcuni ultras sono usciti subito dopo, sotto la pioggia, urlando «De Gaulle al polo». Ma il capo dei rivoltosi, Ortiz, ha anche detto che accorcerà rifiutare. In Francia, ovunque non fossero fascisti, si è apprezzato che dal Presidente della Repubblica venisse, con espressioni sufficientemente decise, riaffermata la politica di «autodeterminazione» e condannata la rivolta degli «ultras». De Gaulle ha ripetuto prima di tutto che in un modo o nell'altro — «cessate il fuoco» o «schiacciamento della ribellione» del FLN — gli algerini avranno «la libertà di scelta del loro destino»; ha ripetuto anche di non voler trattare con il FLN, «destino politico dell'Algeria», giustificando ancora una volta questa preclusione col pretesto che trattare «privilegiatamente» con esso significherebbe «riconoscere l'autorità di sola rappresentanza valida e portarsi d'ora al livello di governo del paese». «Non farò questo», ha detto De Gaulle, e subito ha soggiunto che non farà neppure ciò che certi francesi di Algeria esigono, cioè la rinuncia all'autodeterminazione.

De Gaulle ha ripetuto che egli crede nell'autodeterminazione come il solo mezzo per eritare la totale indipendenza dell'Algeria, e che la soluzione definitiva — nel quadro dei legami con la Francia che egli auspica — verrà elaborata in seguito. La condanna alla ribellione oltranzista è stata espressa da De Gaulle in termini che, considerata la situazione, potevano essere forse più energici, ma che comunque non lasciano adito ad ulteriori compromissioni. «Per tentare di imporre la loro pretesa alla nazione, allo stato o me stesso — egli ha detto — alcuni in Algeria hanno sparato sugli uomini del servizio d'ordine ed ucciso dei buoni soldati. Non si levano le armi contro le autorità della Francia. Approfitando della incertezza comparsa di diversi elementi militari, ed approfittando dei timori e delle passioni febbrili suscitate da agitatori, essi ottengono sinora il sostegno di una parte della popolazione europea. Per colpa loro una rottura dell'unità nazionale rischia di prodursi...» De Gaulle ha ammonito a considerare le conseguenze che si creerebbero «se questa spaventosa secessione prealesse». Ai francesi di Algeri si è quindi rivolto con accortezza, cercando di far loro capire che la Francia ha sostenuto per la razionalizzazione del Sahara e sul sacrificio dei suoi figli in guerra. Questo gli ha consentito di pronunciare la formula della «soluzione più francese», pur «senza adottarla come propria, che era quanto gli chiedevano nei giorni scorsi gli emissari dell'esercito che avevano fatto SAVERIO TUTINO (continua in pag. 3, col.)



PARIGI — Quattro espressioni del Presidente De Gaulle durante il suo discorso alla televisione (Telefoto)

L'appello del governo algerino

TUNISI, 29 — Il governo provvisorio della Repubblica di Algeria ha rivolto alla popolazione algerina e ai reparti armati del Fronte di liberazione nazionale un forte appello alla vigilanza. Nel contempo ha informato che solleciterà le Nazioni Unite ad occuparsi del problema algerino e a decidere eventualmente la convocazione straordinaria dell'Assemblea generale dell'ONU. Per quanto riguarda la richiesta all'ONU, un comunicato del GPRA, all'indomani di avere chiesto al rappresentante del FLN, a New York di studiare, con i rappresentanti dei paesi fratelli ed amici, le possibilità di azione sul piano dell'ONU, compresa la convocazione di una assemblea generale straordinaria, per mettere fine al massacro del popolo algerino. Il comunicato aggiunge: «Sono gli ultras, ed essi soli, che hanno costituito il maggiore ostacolo ad una soluzione pacifica del problema algerino». «Quando il Presidente della Repubblica francese ha fatto la sua dichiarazione del 10 settembre 1959, ammettendo il ricorso all'autodeterminazione, il GPRA ha risposto positivamente, pur tenendo a porre in risalto le restrizioni le quali, togliono di fatto, qualsiasi senso alla autodeterminazione stessa». Il comunicato afferma successivamente: «Desiderando risolvere il problema pacificamente e sulle condizioni di una libera consultazione. Ciò che avviene attualmente in Algeria dimostra ampiamente se ce ne fosse bisogno, che il GPRA aveva ragione di chiedere delle garanzie». Riferendosi quindi al voto intervenuto recentemente all'ONU sul problema algerino, il comunicato aggiunge: «Le potenze occidentali, che si sono opposte a qual-



ALGERI — Un ragazzino algerino in ginocchio mentre svolge il suo lavoro di «sciaccia» sugli scarponi di un soldato (Telefoto)

Riprende la lotta contro la smobilizzazione voluta dalla Terni. Ottanta minatori si sono asserragliati sul fondo della miniera di Morgnano

(Dal nostro inviato speciale) MORGNAÑO, 29 — Da 24 ore, 80 minatori sono chiusi nel pozzo Orlando della miniera di lignite di Morgnano. Sono prigionieri volontari in un buco di 300 metri sotto il livello del suolo, illuminati alla luce livida del neon. Sono perforatori e manovali, tra i migliori maestranze della miniera. Hanno occupato il pozzo riprendendo il loro posto di lavoro. La direzione azien-

dale ha risposto con un secco rifiuto. I 18 perforatori sono recati egualmente al pozzo Orlando, sono entrati nelle gabbie e sono scesi al livello — 300 — avvertendo i dirigenti della Terni che non sarebbero risaliti alla superficie se non avessero avuto assicurazione di poter mantenere la loro occupazione in miniera. Per solidarietà, anche gli altri 62 minatori sono stati assegnati ad un servi-

zio nell'interno dello stabilimento, si sono visti presi in forze da una società appaltatrice: la IGROT. Strappati dalla miniera, i 18 lavoratori venivano, in parole povere, mandati allo sbaraglio senza nessuna sicurezza di mantenere il posto di lavoro. I 18 tornarono perciò a Morgnano e chiesero alla direzione aziendale della miniera (del gruppo IRI) di poter riprendere il loro posto di lavoro. La direzione azien-

dale ha risposto con un secco rifiuto. I 18 perforatori sono recati egualmente al pozzo Orlando, sono entrati nelle gabbie e sono scesi al livello — 300 — avvertendo i dirigenti della Terni che non sarebbero risaliti alla superficie se non avessero avuto assicurazione di poter mantenere la loro occupazione in miniera. Per solidarietà, anche gli altri 62 minatori sono stati assegnati ad un servizio nell'interno dello stabilimento, si sono visti presi in forze da una società appaltatrice: la IGROT. Strappati dalla miniera, i 18 lavoratori venivano, in parole povere, mandati allo sbaraglio senza nessuna sicurezza di mantenere il posto di lavoro. I 18 tornarono perciò a Morgnano e chiesero alla direzione aziendale della miniera (del gruppo IRI) di poter riprendere il loro posto di lavoro. La direzione azien-

ANTONIO FERRIA (continua in pag. 6, col.)